

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V - Vol. IX

Domenica 27 Ottobre 1878

N. 234

I bilanci comunali e la possidenza fondiaria

La stagione autunnale ha riportata per i Municipi nostri l'epoca in cui debbono soddisfare al più grave fra i loro ufficii qual'è quello della compilazione del bilancio preventivo per l'anno venturo. Il disbrigo di cotesta importante faccenda si rende difficile ogni anno di più. Ad una gran parte dei Comuni italiani nei primi anni della nuova vita concessa loro dalle istituzioni liberali, parve assai spianata la strada dalla facilità con cui potevasi ricorrere al credito pubblico; si creivano debiti non solo per le spese straordinarie di ogni genere ma anche per pareggiare la parte ordinaria dei proprii bilanci; pareva tanto lontano il giorno del *redde rationem* che le rappresentanze comunali si abbandonavano tranquillamente a cotesto insensato modo di amministrazione. Ma il giorno fatale è arrivato anche troppo presto ed in mal punto, ed oggi gli Amministratori comunali debbono provvedere non solo alle spese occorrenti per i varii servigi obbligatorii affidati dalle leggi ai Comuni, ma anche a restituire quei capitali presi allegramente a prestito e dissipati in altra epoca con tanta leggerezza. Ed oggi, diminuite le antiche entrate comunali per quel funesto sistema seguito dal Governo di impinguare l'erario a scapito delle finanze locali, mancate le risorse sperate da quel riordinamento del sistema tributario locale tante volte promesso e mai effettuato, riconosciute improduttive le tasse concesse di recente ai Comuni perchè intese a colpire cespiti di rendita già sfruttati per conto dello Stato, tutto consiglia le rappresentanze comunali a servirsi dell'unico mezzo che loro si presenta più spiccio per colmare il deficit dei proprii bilanci e che consiste nel caricare senza misericordia la possidenza fondiaria.

E così avviene che la classe dei contribuenti fondiarii già colpita gravemente per conto dello Stato, costretta dal vigente sistema tributario a sopportare da se sola la totalità delle spese provinciali, si trova poi nel caso doloroso di dover pure sostenere, in specie nei comuni di campagna, la più gran parte degli oneri comunali. Non sono già rari quei Comuni dove la imposta sui terreni e fabbricati col suo corredo di sovrimposte provinciali e comunali assorbe oltre la metà del reddito effettivo del contribuente. Ne potremmo citare qualcuno, dove l'imposta sui terreni ragguaglia al 110 per 100 e quella sui fabbricati all'85 per 100 del reddito imponibile il quale per i fabbricati in specie poco differisce dal reddito effettivo! Da cotesto stato di cose ad una vera e propria confisca di beni, pare a noi assai breve la distanza.

La legge del 28 Giugno 1866 che limitava le sovrimposte locali sulla tassa di ricchezza mobile al 50 per 100 della imposta erariale si diè cura perchè tutto il carico delle spese comunali non ricadesse a danno dei possidenti, e stabilì la regola che le sovrimposte cumulate non dovessero sorpassare il 100 per 100 dell'imposta erariale principale, non calcolati cioè i decimi di guerra, e volle che per eccedere cotesto limite normale occorresse il beneplacito delle Deputazioni provinciali. Però, è doloroso il dirlo, le Deputazioni non presero a far rispettare lo spirito di coteste disposizioni legislative e lasciarono correre le cose a danno della possidenza fondiaria permettendo che le sovrimposte eccedessero d'assai cotesta misura anche per spese di lusso. La legge del 1870 che toglieva affatto alle provincie ed ai Comuni la facoltà di sovrimporre sulla Ricchezza mobile volle che cotesto beneplacito delle Deputazioni provinciali fosse sottoposto a certe condizioni, ma non si raggiunse lo scopo e le sovrimposte seguitarono ad aumentare in guisa che per alcune località raddoppiarono e triplicarono la imposta erariale; ed oggi si contano nel Regno più che 5000 comuni che abitualmente eccedono quel limite normale segnato dalla legge del 1866 sopra-rammentata.

La possidenza fondiaria si dimostra ormai nella impossibilità assoluta di sostenere carichi così enormi, ed i guai che nascono da un simile stato di cose non influiscono solo a danno della classe dei possidenti quanto di tutte le altre classi della società, ed in specie delle classi operaie. Coloro che credono di far bene esonerando totalmente le classi non possidenti dal concorrere alle spese del Comune per caricarne quasi esclusivamente la possidenza fondiaria hanno fatto male i loro conti. Deprezzate enormemente le proprietà urbane sono in oggi ben rari coloro che pensano ad impiegare i proprii capitali nella costruzione di nuovi fabbricati; ed i proprietari di fondi rustici esausti dalle gravissime imposte non hanno più mezzi per coltivare e bonificare i proprii possessi; ed è così che ogni anno di più si manifesta fra noi in modo allarmante quel triste fenomeno economico della mancanza di lavoro per le classi operaie. Quella specie di socialismo che chiameremo ufficiale, applicato, forse senza volerlo o conoscerlo, da molte amministrazioni pubbliche alla scopo di sollevar le classi più povere della società fa capo in ultimo ad un risultato affatto contrario a quello voluto. Coteste Amministrazioni non pensano, o non vogliono pensare, che i capitali sottratti ai proprietari per aprire lavori pubblici in gran parte improduttivi se fossero lasciati nelle mani degli stessi possidenti potrebbero fornire alle classi operaie una doppia e tripla quantità di lavoro con

immenso guadagno della vera ricchezza nazionale. Non vedono che di cotesti capitali usufruiti a vantaggio dell'erario comunale una buona parte resta per la via o va ad impinguare le tasche degli speculatori e che poca parte viene convertita in salarii. Ed il guaio si è che ormai si è creato un circolo vizioso da cui non è facile uscire; le Amministrazioni pubbliche si credono obbligate ad aprire nuovi lavori appunto perchè mancano lavori di iniziativa privata, e d'altra parte i lavori privati non si prendono appunto perchè mancano ai possidenti i capitali assorbiti dall'elevatezza delle tasse locali.

Fin qui non vediamo altro modo pratico per alleviare cotesti mali che una rigorosa applicazione della legge per parte delle Deputazioni provinciali nell'atto che sono chiamate ad autorizzare l'eccedenza delle sovrimposte comunali sulla fondiaria. La legge del 14 giugno 1874 che toglieva alle Provincie quei quindici centesimi di tassa erariale sui fabbricati concessa loro dalla legge del 1870 indicava alle Deputazioni provinciali su cotesto proposito certe norme che vediamo raramente seguite. Cotesta legge vuole che l'aumento dei centesimi addizionali all'imposta fondiaria oltre il limite normale non venga concesso altro che quando sieno già applicate convenientemente alcune tasse locali concesse ai Comuni, e quando l'aumento sia esclusivamente destinato a spese *obbligatorie od a spese facoltative che dipendano da impegni precedenti alla pubblicazione di cotesta legge*. Ed aggiunge il legislatore che anche trattandosi di spese obbligatorie non deve accordarsi il detto aumento *se non è contenuto nei limiti della necessità per eseguire le disposizioni di legge*. Noi non ci peritiamo ad asserire che fin qui, nella massima parte dei casi, lo spirito di cotesta legge intesa a salvare la possidenza fondiaria da carichi eccessivi non è stato rispettato dalle Deputazioni provinciali. Raramente si guarda quanta parte di facoltativo si nasconda sotto il titolo di spesa obbligatoria e tutto al più si limita il rigore a depennare le spese evidentemente facoltative incluse nel titolo 4° del Bilancio passivo dei Comuni. Intendiamo che la necessità non ha legge, e che quando si sono sfruttate tutte le risorse locali che possono aversi nel comune debba per forza ricorrersi alla possidenza fondiaria per sopperire alle spese delle quali non può farsi a meno a rigore di legge; ma non intendiamo che si seguiti ancora nel sistema di spendere infruttuosamente i denari dei possidenti che potrebbero servire con tanta maggiore efficacia a dar lavoro alle classi operaie ed a promuovere lo sviluppo della ricchezza nazionale.

Una severa revisione dei bilanci comunali è tanto più necessaria oggidì che le classi non abbienti tendono a supplantare i possidenti nell'amministrazione della cosa pubblica. Con le tendenze attuali in fatto di diritto pubblico è inevitabile la estensione del diritto di scelta degli Amministratori locali anche a quelle classi che finora ne sono escluse, e con questo si renderà sempre più facile che la cosa pubblica vada nelle mani di coloro che, non possedendo nulla, abbiano tutto l'interesse a sgravare i non possidenti delle spese dei pubblici servizi. È evidente che, lasciando in piena balia di cotesta Amministrazione la possidenza, si correrà rischio di vedere applicato in pratica un completo comunismo. E compito del legislatore di garantire in modo assai più serio di quel che non siasi fatto fin qui le sorti delle mino-

ranze, se non si vuole che a poco a poco si sfasci l'edificio della civile società.

Certe teorie di libertà comunale, che oggi vorrebbero applicate senza cercarne gli effetti di fronte alle condizioni speciali dalle nostre popolazioni, possono con tutta facilità convertirsi in una completa schiavitù dei contribuenti che si trovino in minoranza nel Comune.

Noi rispettiamo finchè si vuole certi principii e crediamo anche che possano applicarsi con certe cautele; ma innanzi tutto pensiamo che primi fondamentali d'ogni consorzio civile sono il rispetto alla proprietà e la equa repartizione dei pubblici aggravi.

I BILANCI DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879

I

Abbiamo sott'occhio gli stati di prima previsione pel 1879 che il Ministro delle finanze ha trasmesso alla Presidenza della Camera dei Deputati, un poco in ritardo del termine prescritto dalla legge, il quale scadrebbe col 15 settembre di ciascun anno; ritardo di cui il Ministro si giustifica nella Relazione da cui fa precedere i suddetti bilanci.

I risultati generali delle previsioni per l'anno venturo vengono riassunti nelle seguenti cifre:

Entrata ordinaria	L. 1,359,763,844
Spesa ordinaria	> 1,277,647,808
Avanzo L.	62,116,036
Entrata straordinaria	L. 58,548,507
Spesa straordinaria	> 59,887,947
Disavanzo L.	1,539,440

Togliendo il disavanzo della parte straordinaria dall'avanzo della parte ordinaria si ha un avanzo totale di L. 60,776,596. A prima giunta il risultato non potrebbe essere più splendido; un avanzo così ragguardevole sui bilanci italiani non era stato mai non che visto, nemmeno sognato; ma facendoci ad esaminare un poco più dappresso il modo con cui vien composta la compagine delle grosse cifre, scomparisce gran parte della loro ridente apparenza.

Per meglio rendersi conto del significato delle cifre totali surriferite giova porle a confronto con le somme dell'entrata e delle spese approvate nel bilancio definitivo dell'anno corrente.

La prima previsione dell'entrata pel 1879, comprese insieme l'ordinaria e la straordinaria ed escluse le partite di giro vien proposta in L. 1,286,257,164

Quella del 1878 fu autorizzata in » 1,313,629,794

Si ha quindi nel 1879 una minore entrata di L. 27,372,630

Vedremo in seguito come le principali variazioni nell'entrata siano composte; frattanto affrettiamoci a dire che la diminuzione dei 27 milioni è dovuta all'aver tolta dal bilancio dell'entrata la somma di L. 57,200,000 che figurano nel bilancio del 1878 nella Categoria terza « *Costruzioni di Strade ferrate* » ed era rappresentata dal prodotto dell'alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie. Pel 1879 si mantiene il capitolo *per memoria* riservandosi d'inserire nel bilancio defini-

tivo quella somma che si crederà opportuna quando sarà approvato dal parlamento il nuovo progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie e l'emissione dei titoli speciali di rendita in esso progetto contemplati.

Nessuna diminuzione di proventi figura nel bilancio a causa delle riduzioni d'imposte progettate, non avendo queste riduzioni riportato ancora la completa sanzione del Parlamento. La tassa sulla macinazione dei cereali vi figura nell'intero suo ammontare.

Le spese complessive sì ordinarie che straordinarie, escluse sempre le partite di giro vengono proposte pel 1879 in. . . . L. 1,225,476,566

Quelle del 1878 essendo state autorizzate in. . . » 1,500,725,095

Risulta pel 1879 una minore spesa di L. 75,248,527

Come vedremo per altro anco questa diminuzione di spesa è per la massima parte un giuoco di contabilità. Essa vien costituita dalle seguenti variazioni in ciascuno dei diversi ministeri

Presentano diminuzione di spesa il

Ministero delle Finanze per	L. 2,415,962
» degli Esteri »	» 105,000
» dell'Istruzione pubblica »	» 135,955
» dell'Interno »	» 5,747,203
» dei Lavori Pubblici »	» 60,603,687
» della Guerra »	» 15,819,947
» della Marina »	» 455,490

Presentano invece aumento nella spesa prevista pel 1879 di fronte a quella stanziata pel 1878 il Ministero di Grazia Giustizia e Culti per L. 113,422

» di Agricoltura Industria e Commercio » 8,053,771

Questo aumento nel Ministero d'Agricoltura e Commercio rappresenta l'intera somma che si propone di erogare a favore dei servizi in esso compresi, somma che pel 1878 era stata repartita nei bilanci dei Ministeri delle Finanze della Istruzione pubblica, dell'Interno e dei Lavori pubblici ma che per tutti i servizi assegnati a quei diversi dicasteri e che ora tornano a far parte del Ministero ascendeva in complesso alla cifra alquanto minore di L. 7,806,071. Mentre adunque l'aumento effettivo delle spese per servizi affidati al Ministero d'Agricoltura e Commercio è di sole L. 227,700 una parte della diminuzione della spesa dei Ministeri sopraenunciati è costituita da questa somma di L. 7,806,071 che vien sottratta alla loro competenza.

Come si scorge da questi prospetti il più forte concorso ai 75 milioni, di cui si presenta diminuita la spesa prevista per l'anno venturo, viene somministrato dai 60 milioni che si diffalcano dalla spesa del Ministero dei Lavori pubblici e questi 60 milioni sono dovuti per la massima parte, cioè per L. 59,149,467, alle spese delle costruzioni ferroviarie che nel 1878 si trovavano iscritte nel bilancio, ma che si eliminano dagli stati di prima previsione del 1879 riservandosi di riportare nel bilancio definitivo le somme che per queste costruzioni, in cui si comprende anco la spesa per il concorso dell'Italia alla ferrovia del Gottardo, saranno stanziate in seguito all'approvazione del progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie. Sotto questi capitoli relativi alle spese di costruzioni ferroviarie che oggi si enunciano nel bilancio soltanto *per memo-*

ria s'inscriveranno allora le somme che la legge avrà stanziato pel 1879 e d'altra parte s'iscriverà nel bilancio dell'entrata del Ministero delle finanze sotto la categoria *Costruzione di strade ferrate* la somma che il Tesoro dovrà procurarsi a tal uopo mediante l'emissione dei titoli speciali che da la nuova legge verranno creati.

Se si considera che questa somma che vien tolta dalle previsioni della spesa pel 1879 coincide assai approssimativamente colla somma che si fa figurare come eccedenza delle entrate sulle spese per quell'anno, è ovvia la conclusione che ne risulta; che cioè, ancorchè possa ammettersi che tutte le somme iscritte nel bilancio dell'entrata, escluse le partite di giro, siano *vere* entrate e non entrate fittizie, rappresentino cioè un vero aumento di sostanza patrimoniale dello Stato, ancorchè ciò possa ammettersi, il che vedremo in seguito, sarebbe assai esiguo l'avanzo dell'entrata sulla spesa se il governo volesse far fronte con i mezzi ordinari del bilancio alle spese di costruzioni ferroviarie. L'avanzo dell'entrata sulla spesa si verifica soltanto in quanto il governo ha messo del tutto in disparte qualunque spesa occorrente per costruzioni di ferrovie ed ha abbracciato la massima di procedere a tali costruzioni aumentando l'indebitamento dello Stato. Onde, coll'avanzo risultante dal tacere, ma non dall'eliminare tale spesa, il ministro ha potuto pensare:

1. Alla diminuzione della imposta del macinato ed all'abolizione di alcuni dazi di esportazione e delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, ecc., giusta i progetti presentati alla Camera il 5 giugno e 6 luglio 1878, N. 68, 69 e 56 per L. 23,740,000,00

2. Al pagamento degli interessi delle obbligazioni ferroviarie che propone di creare nel 1879 per . . . L. 3,500,000,00

3. Alla riserva per maggiori spese i cui progetti, secondo le evenienze, verranno presentati alla Camera per L. 19,536,596,70

4. E finalmente al miglioramento della situazione del tesoro per . . L. 14,000,000,00 miglioramento che regge appena il cuore di chiamar tale quando si pensa che di fronte ad esso sta un peggioramento di nuovi 60 milioni di cui lo Stato dovrà indebitarsi.

Che possa chiamarsi buono questo sistema di provvedere alle spese di costruzioni ferroviarie non con i mezzi ordinari del bilancio, ma con debiti appositamente contratti a noi non è mai sembrato, nè possiamo adesso persuadercene. Crediamo bensì che in qualche caso speciale possa desso essere imposto da necessità economiche militari o politiche trattandosi ad esempio della costruzione di una grande arteria, destinata ad offrire un vasto e bene accertato sviluppo ai traffici di una intera regione di paese, ad assicurarne la difesa o a ricongiungerla con le località ove han sede i centri motori del suo politico reggimento; in qualche altro caso crediamo che questo mezzo possa esser consigliato dall'opportunità, trattandosi di una nazione che in proporzione delle sue forze economiche non trovi troppo grave il peso dei debiti già contratti, ma erigere questo espediente a sistema e prefiggerselo come regola ordinaria di condotta ci sembra cosa estremamente pericolosa.

Applicato alle costruzioni ferroviarie, applicato ai lavori del Tevere, si troverà comodo un giorno di applicarlo al miglioramento dei porti, ai lavori di

bonificazione, al completamento della rete delle strade ruotabili, a tutte le opere insomma che sono intese ad aumentare la ricchezza nazionale e che perciò procurano indirettamente nuovi proventi all'erario. L'identica ragione che ha fatto ammettere il principio per le prime spese, lo farà trovar buono anco per le altre e a poco per volta esso si applicherà a tutta la spesa del Ministero dei lavori pubblici.

È innegabile il fatto che le ferrovie producono una pronta e benefica trasformazione nei paesi che attraversano, tanto più pronta e tanto più benefica quanto più questi paesi sono favoriti dalla natura ed avanzati in cultura. È innegabile che fecondando le sorgenti della pubblica ricchezza, questi potenti mezzi di trasporto apprestano nuova materia tassabile che porterà il suo contributo nelle casse dello Stato e per di più, i capitali stessi in essi impiegati, il personale del loro servizio, gli affari cui danno origine formano subbietto d'imposte di cui lo Stato fa suo pro. Ma non si può concludere da ciò che il capitale impiegato nelle ferrovie in Italia, ed in certe provincie d'Italia come quelle del Napoletano o delle isole, e, per di più a spese dello Stato, sia un capitale impiegato ad un titolo fruttifero molto elevato. L'onorevole Perazzi, nel suo discorso alla Camera, nella tornata del 12 giugno decorso all'epoca della discussione del bilancio definitivo del 1878 calcolava a 3000 lire per chilometro al massimo il lucro che poteva provenire allo Stato sotto la forma di proventi indiretti per le imposte di sopra accennate nella costruzione delle ferrovie Liguri e Calabro-Sicule e dimostrava che per le prime, aggiungendo questo lucro indiretto agli introiti netti provenienti dall'esercizio, si giungeva appena a remunerare col l'interesse del 2 1/2 per cento il capitale impiegato che è stato preso in prestito all'interesse medio del 7 per cento, e per le seconde, dopo aver coperto la deficienza delle spese di esercizio sugli introiti lordi, non si arrivava a far sopravanzare una somma di due milioni, assai meschina in confronto ai 25 che stanno a rappresentare gli interessi del capitale impiegato nelle costruzioni. Fu gloria somma del secondo Pitt lo avere istituito a canone di scienza e di pratica finanziaria il principio che ad ogni nuovo onere fisso stabilito sui bilanci dello Stato dovesse invariabilmente provvedersi stanziando i proventi certi immancabili che stessero a farvi fronte e ad ogni nuovo debito dovessero corrispondere nuove entrate che ne assicurassero il servizio degli interessi. La trascuranza di questo precetto ha condotto le finanze di molti Stati alla rovina e ad esso non si ubbidisce di sicuro in Italia col lasciare ai proventi delle ferrovie la cura di fornire gli interessi dei debiti contratti per la loro costruzione.

Si aggiunga inoltre che allorchando lo Stato si procura la somma occorrente alle costruzioni ferroviarie aumentando la cifra del suo debito, al beneficio che queste costruzioni producono sulla ricchezza nazionale ed ai proventi indiretti accennati di sopra ch'esse fanno entrare nelle Casse del Tesoro bisogna contrapporre e non trascurare, specialmente in un paese così povero di capitali come l'Italia il danno derivante dall'elevatezza del saggio dell'interesse, elevatezza che lo Stato contribuisce a produrre, non che dal sottrarre all'agricoltura ed all'industria appunto quei capitali che si troverebbero disponibili e pronti ad investirsi a loro profitto.

Qualunque artificio di contabilità si adoperi per dissimulare la spesa di costruzioni ferroviarie in Italia sul bilancio dello Stato, se questa spesa non può esser coperta dal avanzo delle entrate sopra tutte le altre spese non giungerà mai a perdere il carattere di un vero e proprio deficit.

IL RISPARMIO IN ITALIA

al 31 agosto 1878

Dal Ministero d'Agricoltura e Commercio è stato pubblicato il bollettino bimestrale del risparmio che comprende la situazione dei conti delle Casse di risparmio ordinarie al 31 agosto 1878 e il movimento dei depositi presso tutti gli Istituti di risparmio, che funzionano nel Regno, durante i mesi di luglio ed agosto del corrente anno.

Dall'esame delle cifre complessive esposte in questa interessante pubblicazione vediamo che durante i primi otto mesi del 1878 l'ammontare dei depositi fatti presso le Casse di risparmio ordinarie gli Istituti di credito e le Casse di risparmio postali ammontarono in complesso a lire 319,930,422 52, e che nel periodo stesso i rimborsi effettuati dagli Istituti medesimi ascsero a lire 279,104,914 69. Perciò negli otto mesi già trascorsi del corrente anno le somme versate superarono di L. 40,825,507 83 quelle rimborsate.

Il movimento dei depositi dal primo gennaio a tutto il mese di agosto 1878 è ripartito per ciascuna specie d'Istituto nelle cifre seguenti:

ISTITUTI	VERSAMENTI	
	numero	ammontare
Casse di risparmio ordinarie	780,753	L. 162,041,942
Istituti di credito	190,112	» 148,508,136
Casse di risparmio postali.	162,942	» 9,380,344
Totale	1,133,807	L. 319,930,422

ISTITUTI	RIMBORSI	
	numero	ammontare
Casse di risparmio ordinarie	527,283	L. 152,360,503
Istituti di credito	174,737	» 120,827,774
Casse di risparmio postali.	67,742	» 5,916,637
Totale	769,762	L. 279,104,914

Da queste cifre si scorge come nei primi otto mesi del corrente anno i rimborsi, proporzionalmente ai versamenti, furono maggiori presso le Casse di risparmio ordinarie, e minori presso le Casse postali.

Non sarà inopportuno vedere il numero degli uffici o stabilimenti aperti al pubblico per raccogliere i risparmi al 31 agosto 1878 in confronto a quelli esistenti alla fine dell'anno decorso, per ciascuna specie d'istituti di risparmio.

ISTITUTI	UFFICI APERTI	
	al 31 agosto 1878	al 31 dicembre 1877
Casse di risparmio ordinarie.	N. 358	N. 354
Istituti di credito	» 212	» 183
Casse di risparmio postali.	» 3,170	» 3,109
Totale	N. 3,740	N. 3,646

Nei primi otto mesi del corrente anno il numero degl' istituti incaricati di ricevere i depositi a risparmio crebbero di 94. Le casse di risparmio postali concorsero principalmente in questo aumento.

Vediamo ora qua'è fu il numero dei libretti accesi ed estinti in ciascuna mese dell' anno 1878 e l' ammontare dei versamenti e dei rimborsi eseguiti nei mesi stessi presso tutti gli istituti di risparmio:

MESI	LIBRETTI		AMMONTARE dei	
	accesi N.	estinti N.	versamenti L.	rimborsi L.
Gennaio..	29,853	16,619	50,316,630	34,729,516
Febbraio..	23,322	13,810	40,213,277	30,321,162
Marzo ..	21,510	14,595	34,937,513	33,355,468
Aprile...	19,745	21,772	35,945,532	40,868,810
Maggio..	20,626	15,178	37,492,039	33,231,280
Giugno..	19,000	13,076	37,648,808	34,804,801
Luglio...	20,161	15,496	46,517,131	38,088,036
Agosto..	17,613	12,794	36,859,452	33,705,841
Totale..	171,830	123,340	319,930,422	279,104,914

Soltanto nel mese di aprile il numero dei libretti estinti superò quello dei libretti accesi; come pure in detto mese i rimborsi superarono i versamenti per l' ammontare di quasi 5 milioni di lire. Dobbiamo al movimento delle Casse di risparmio ordinarie questo fatto veramente eccezionale, poichè in detto mese i versamenti eseguiti presso le Casse stesse ammontarono a lire 48,506,753, mentre i rimborsi raggiunsero la cifra di lire 24,107,078. A riguardo della differenza di oltre 5 milioni e mezzo di lire che si ha dai confronti di queste due cifre, occorre osservare che nel mese di aprile 1878 i versamenti effettuati presso le Casse di risparmio ordinarie della provincia di Firenze si limitarono a lire 4,530,142, mentre i rimborsi raggiunsero la somma di lire 6,706,362.

La situazione del risparmio in Italia al 31 agosto 1878 è rappresentata dalle cifre seguenti (ammontare del credito a favore dei depositanti), e che crediamo opportuno di confrontare con quelle alla fine dell' anno 1877 per ciascuna specie d' istituzione di risparmio:

ISTITUTI	CREDITO DEI DEPOSITANTI	
	31 agosto 1878	31 dicembre 1877
Casse di risparmio ordinarie	595,326,197	574,049,818
Istituti di credito	156,890,217	119,549,644
Casse di risparmio postali	9,933,453	6,348,936
Totale.. L.	762,154,867	699,948,398

Nei primi otto mesi del corrente anno il credito dei depositanti è aumentato di lire 62,206,469. I risparmi presso gli Istituti di credito concorsero principalmente in questo aumento.

Ecco ora il numero dei libretti di risparmio sui quali si ripartiva per ciascuna specie d' istituzione il credito dei depositanti:

ISTITUTI	NUMERO DEI LIBRETTI	
	31 agosto 1878	31 dicembre 1877
Casse di risparmio ordinarie	886,496	880,022
Istituti di credito	141,547	120,637
Casse di risparmio postali	143,699	114,131
Totale..	1,171,742	1,114,790

Confrontando il numero dei libretti con l' ammontare del credito dei depositanti, vediamo che i depositi presso le Casse di risparmio postali sono quelli che in media rappresentano il minor credito per ciascun libretto; invece i depositi eseguiti presso gl' istituti di credito rappresentano la media maggiore dell' ammontare del credito per ogni libretto di risparmio.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

L'Economia politica studiata col metodo positivo. — Conferenze di ANGELO MARESCOTTI. Bologna, Zanichelli, 1878.

Da parecchi mesi abbiamo una spina nel cuore o, per parlare più esattamente, un nuovo libro del prof. Marescotti dinanzi agli occhi. La riverenza che nutriamo per il dotto professore, che negli anni decorosi ha onorato il nostro giornale dei suoi pregevoli scritti ci impedisce di passare sotto silenzio l'ultimo suo lavoro e d'altra parte il rispetto che abbiamo per i nostri lettori non ci permette di giudicare un libro che non abbiamo capito. Noi abbiamo preso in mano le conferenze dell'Economista Bolognese rivolgendoci la domanda che ci facciamo ogni volta che ci accingiamo a leggere un nuovo libro: *Che cosa vorrà dire l'autore?* Le abbiamo lette attentamente più volte e sempre ci siamo ripetuti la stessa domanda. Il prof. Marescotti il quale sa meglio di noi che la sua opera, commendevolissima forse per molti rispetti non è alla portata di tutte le intelligenze, vorrà al più presto venire in nostro aiuto con l'interpretazione autentica della medesima. In attesa di questa ci permettiamo di manifestare alcune impressioni ed i dubbi che la lettura del volume ci ha fatti sorgere nella mente. E prima di tutto una domanda all'autore: non gli par egli di prendersi una grande responsabilità quando dice che *l'Economia tiene nelle sue proprie mani le chiavi per risolvere i più foschi come i più promettenti problemi dell'umana alleanza*? Non gli pare egli di dimenticare ciò che dimenticano troppo spesso i detrattori della scienza economica, che cioè essa non studia e non cerca risolvere che i problemi economici?

Il libro del prof. Marescotti ci è sembrato un corso di Economia politica diviso in 45 conferenze seguite da diversi problemi di cui ci aspettiamo al più presto la soluzione. Noi intanto, seguendo il suo consiglio (pag. 14), non abusiamo con soverchia voluta immaginosa della induzione e della deduzione e non ragioniamo troppo, ma lo lodiamo sinceramente perchè ci sembra combatta gli empirici ed il protezionismo e voglia liberato da ingiusti ceppi l'umano individuo faticoso e disarmato il socialismo politico aristocratico, il quale non è meno formidabile di quello democratico stantechè si maneggia dagli uomini che hanno in loro potere il governo delle nazioni. Aspettiamo poi con ansietà una risposta alle seguenti domande. Che cosa sono le industrie liberali governative? L'igiene è una industria? L'autore ammette, almeno come un fatto, le industrie materiali governative? Dove ha pescato le seguenti frasi? *Argomento indagénoso, ricchezza e lavoro mercantabili, lavoro fatichevole, prezzo guadagnevole, genti pecuniose, la generale*

contribuendo dello stato, travaglio attuoso, opifizi macchinosi.

Moltissime altre frasi simili potremmo citare. Se il professor Marescotti volesse accettare un nostro consiglio gli diremmo di toglierle nella seconda edizione del suo libro. Forse ad esso è dovuto il titolo di *originale* di cui M. Block lo ha decorato in una delle sue argute edotte riviste del *Journal des Economistes*, ma la chiarezza è un pregio tanto grande che si può bene sacrificarle qualche cosa!

Se non temessimo di chieder troppo vorremmo anche veder sparire altre originalità come le seguenti: *nonoceressimo, potressimo, ignoreressimo.*

Se non erriamo ci è parso di constatare qualche errore di fatto: per es. a pagina 166 si dice, con punta esattezza, che *l'unione latina vede tutte le geni accorrere alle sue zecche a coniare quel metallo cui la legge accorda un valore superiore al mercantile.* Fortunatamente a pag. 170 l'errore è corretto e si legge: *l'unione latina limita la monetizzazione del disco d'argento.* — Ma non tutti seguono come noi il consiglio del prof. Marescotti di non abusare della voluttà immaginosa della logica, e forse taluno avrebbe potuto indurre dalla pag. 166 che il professore bolognese è un po' troppo *originale* o dedurre dalla pag. 170 l'inutilità degli errata-corrige nel corpo del volume.

Dove ci pare di aver capito il prof. Marescotti è in quella parte del suo volume in cui riproduce, spogliandolo della vivacità e del brio dello stile francese, un sofisma sostenuto già dal Cernuschi nella sua *Mecanique des Echanges* relativa al biglietto di Banca. Siamo certi che i nostri lettori conosceranno, al pari di noi e del prof. Marescotti, il brillante opuscolo del nostro Cernuschi e ci dispensiamo dall'estenderci su questo punto, non senza esprimere la nostra meraviglia per aver letto a pag. 236 del volume che abbiamo sott'occhio che il prof. Marescotti crede di avere inventato questo sofisma.

Troppo ci dilungheremmo oggi se volessimo provare al prof. Marescotti con quanta attenzione abbiamo letto il suo libro. Dovremmo fra le altre cose domandargli la sua opinione sulla questione monetaria. E monometallista? dovremmo domandargli altresì perché dice ch'è nella disputa fra liberisti e vincolisti rispetto alla emissione e circolazione bancaria i vincolisti hanno ragione e torto i liberisti? E egli dimostrato che tutti i liberisti siano d'accordo sulla pluralità delle banche d'emissione? Wolowski era forse un vincolista?

Del resto noi sappiamo quanto poco valgano le nostre forze e quale sia il valore del prof. Marescotti e siamo dispostissimi a cambiar di opinione non desiderando di meglio che qualcheduno voglia illuminarci. Di una cosa siamo sicuri e cioè che il prof. Marescotti ci sarà grato di aver parlato con franchezza del suo libro e vorrà riconoscere di buon grado che se l'arte di scrivere delle conferenze di Economia politica è difficile la critica di certi libri è quasi impossibile.

Società di economia politica di Parigi

(Riunione del 7 ottobre 1878)

L'adunanza è presieduta dal sig. Federico Passy. Alla riunione sono stati invitati il marchese *Pepoli*

senatore del Regno d'Italia, il sig. *Betocchi* professore all'Istituto tecnico di Napoli, il sig. *Lehardy de Beaulieu* deputato presidente della società di economia politica Belga, il prof. *Watson* degli Stati-Uniti e il colonnello *Boucherot*.

Il conte *Foucher de Careil* annunzia che la propaganda in favore d'un trattato franco-americano si prosegue con successo, e rende conto delle riunioni tenute a Bordeaux, a Lione, a Marsiglia e in altre città. La questione non è meno apprezzata in America che in Francia.

La conferenza al Grand-Hôtel ha avuto luogo in agosto. Quaranta delegati americani presero parte a questa riunione internazionale. La maggior parte rappresentavano le Camere di commercio degli Stati-Uniti. Il risultato dello scambio di idee avvenuto nella conferenza è stato favorevole. Si è preso per base il trattato coll'Inghilterra. Questa base si può discutere, ma sarebbe di già un gran progresso.

Dopo la chiusura della conferenza il comitato franco-americano ha continuato la sua opera di propaganda. Una grande riunione ha avuto luogo a Maçon, promossa dal presidente della Camera di commercio. Il comitato ha avuto festevoli accoglienze a Ginevra, a Marsiglia, a Saint-Etienne insomma dappertutto dove egli si è recato. Così l'iniziativa privata ha ottenuto buoni frutti.

Poichè nell'adunanza si fu parlato dei Congressi della proprietà industriale, della proprietà artistica, dell'insegnamento libero e del congresso della verificazione dei pesi, misure e monete, il sig. *Garnier* richiamò l'attenzione sul congresso delle diverse società della pace che si sono date appuntamento a Parigi. Le discussioni sono state dirette a trovare i mezzi di prevenire le guerre; si trovano ne le risoluzioni che sono state votate delle indicazioni di soluzioni affatto pratiche relativamente all'arbitrato, alle attribuzioni del potere esecutivo, all'iniziativa parlamentare, a un disarmo proporzionale ec. Ciò che vi è da notare si è che l'applicazione dei principi economici e il libero scambio appariscono di più in più i grandi fattori della pace.

Il Marchese *Pepoli* pregato di prendere la parola richiama l'attenzione della società sul trattato di commercio tra la Francia e l'Italia. Egli crede che in presenza degli ultimi avvenimenti politici, sia necessario restringere soprattutto i legami fra i popoli latini; ora per fondare questa alleanza tra la Francia e l'Italia è indispensabile stabilire una comunanza di interessi economici. Per giungere a questi risultati i due paesi debbono farsi delle concessioni reciproche. Pertanto egli non si fa illusioni; la pubblica opinione è in Francia molto scossa, e il governo esita, a suo avviso, davanti alle manifestazioni protezioniste. Il sistema di imposte adottato gli crea una situazione eccezionale. La concorrenza è impossibile coi pesi che gravano sul lavoro nazionale. Il Boccardo ha fatto un calcolo, secondo il quale una filanda di cotone che paga in Francia 5,000 franchi d'imposta, ne paga in Italia 15,000. Data questa condizione di cose, il libero scambio diventa una illusione. Ma si potrebbero stabilire delle relazioni relativamente buone se le due nazioni volessero farsi delle concessioni reciproche e lasciar da parte ogni pregiudizio. In fin de' conti la libertà del commercio non è che il gran principio dell'a divisione del lavoro applicato agli scambi internazionali. Non basta produrre tutto, bisogna produrre bene. Il trattato resp. dalla Camera

francese era cattivo per i due paesi. L'Italia deve fare delle concessioni riguardo alle industrie tessili e la Francia deve alla sua volta accordare delle riduzioni di diritti sul riso, sulle uova, sullo zolfo e soprattutto sul vino e sugli altri prodotti agricoli, essendo l'Italia un paese essenzialmente agricolo. Il Governo italiano ha sbagliato facendo votare una tariffa generale. Le tariffe generali sono le cittadelle della protezione. Con queste armi non ci si difende, ci si ferisce.

L'oratore crede opportuno di richiamare l'attenzione degli uomini della scienza sui dolorosi risultati del sistema finanziario applicato all'Italia. La libertà politica vi è perfetta, ma non si può dire lo stesso delle libertà economiche. Il Governo italiano è il più reazionario in materia di imposte. Mentre tutti i Governi europei cercano di abolire o di scemare le imposte che gravano le materie alimentari di prima necessità, il Governo italiano ha domandato 200 milioni al sale, al pane e alla carne. L'oratore cita alcune cifre per confortare il suo assunto, e parla sulla tassa del macinato, maledetta da tutte le nazioni civili, notando il suo ammon-tare e la sua costituzione. Il risultato è che in nessun luogo il pane è caro come in Italia. Anche sulla carne il tributo italiano è il più elevato; a Roma, a Torino, a Firenze è il doppio che a Parigi. Così il risparmio diventa impossibile all'operaio. In prova di ciò dice che gli operai della provincia di Ferrara muoiono per insufficienza di alimenti e che cresce il numero degli attaccati dalla pellagra, che il Prof. Lombroso calcola a 400,000. Gli uomini di stato italiani hanno salvato il credito e l'onore nazionale, ma bisogna domandare una soluzione alla scienza.

L'oratore applaude al ministro Seismit-Doda che ha proposta l'abolizione della tassa sul macinato. Non bisogna peraltro dissimularsi la gravità della situazione, attesa la gravità degli oneri che pesano sui contribuenti italiani, talchè non si possono sperare risorse da nuove imposte. E agli economisti che si deve domandare la soluzione della questione. Gli armamenti esagerati sono una rovina. Le fortificazioni di Roma e le navi corazzate sono di una dubbia utilità e fanno disperdere del danaro.

L'Italia non ha a temere la guerra. L'oratore conclude col far voti ardenti perchè i governi di Italia e di Francia si mettano d'accordo sulla questione del trattato di commercio. Le due nazioni debbono restare unite per combattere l'invasione della forza brutale e della superstizione. La scienza deve essere agli avamposti. La scienza economica non deve mancare, perchè senza la scienza non si fonda nulla di durevole e di grande.

Il discorso dell'on. *Pepoli*, più volte interrotto da caldi segni di approvazione, viene al suo termine salutato con vivi applausi.

Il sig. *Lehardy de Beaulieu* toccando delle condizioni economiche del Belgio osserva che quel che vi resta di diritti protettori è ben poca cosa. La industria della lana ed altre che hanno rigettato la protezione prosperano in modo singolare. Solo la industria del cotone si dice perduta se si lascia senza difesa contro la concorrenza straniera. Ma l'oratore spera che nella prossima sessione parlamentare si attaccherà questo ultimo baluardo della reazione economica. Nondimeno i protezionisti hanno ricevuto un certo rinforzo, e quindi l'oratore fa appello agli eco-

nomisti francesi per scongiurare il pericolo che minaccia le relazioni fra i due paesi, giacchè sono in sospenso i trattati colla Francia, e così pure coll'Italia.

Il sig. *Watson* toccando del Congresso per l'unificazione dei pesi ecc. crede che il dollaro d'argento si unificherà un giorno col pezzo da cinque franchi. Quanto al trattato, egli crede che ci vorrà del tempo, ma si finirà per intendersi.

Il signor *Betocchi* parla della situazione deplorabile di parecchie città italiane e specialmente di Napoli, e non conviene col *Pepoli* che sia il momento di reclamare la soppressione della tassa del macinato e della imposta sul sale.

Pepoli risponde che le amministrazioni locali hanno dilapidata la fortuna delle città.

Il signor *Courtois* crede che per facilitare il progresso delle idee del libero scambio, converrebbe sopprimere in precedenza la carta-moneta. Il suo valore oscillante è una cittadella avanzata del protezionismo e i fatti lo provano. Egli crede cattivo il sistema degli Stati-Uniti di raccogliere uno *stock* metallico per cambiarlo a un dato tempo contro i *greenbacks*. Se ne lasci la cura al commercio. Si può fare un prestito interno se uno Stato ha credito come l'Italia; si può ritirare intanto la parte sovrachia della carta in circolazione. Secondo l'oratore, l'Italia, con un prestito sufficiente, potrebbe ricondurre la carta al pari, faciliterebbe lo sviluppo delle sue relazioni coll'estero, e il pubblico si incaricherebbe di provvedere al mercato necessario per le transazioni.

Il signor *Limousin* accenna ai pericoli del Socialismo e vorrebbe che i governi intervenissero in una certa misura per regolare più equamente i rapporti fra capitale e lavoro.

Il signor *Pepoli* non vede altra via di salute che il lavoro e il risparmio. Quanto allo Stato, esso non deve inceppare il lavoro e deve sopprimere i pesi fiscali che si oppongono al risparmio.

Il signor *Boucherot* trova che in fondo il Socialismo di tutte le epoche è sempre lo stesso.

Il signor *De Molinari* constata che i discepoli di Bakounine vorrebbero sostituire allo Stato in gran formato uno Stato in piccolo formato per impiantarvi il Comunismo. Ciò è puerile. Il Governo non può intervenire nei rapporti fra capitale e lavoro, che prendendo agli uni per dare agli altri, ed è invece desiderabile che lasci il danaro nelle tasche dei cittadini per quanto è possibile, e non si mescoli nei loro affari.

Una lettera del sig. Bright al prof. Sbarbaro

Troviamo nei giornali inglesi della settimana scorsa la seguente lettera del sig. Bright. Traducendola siamo sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori.

Rochdale, 23 settembre.

Caro signore,

Non posso scrivervi a lungo sull'interessante argomento di cui mi avete parlato e temo che la mia breve lettera non vi giungerà in tempo per il vostro congresso della pace.

La situazione dell'Europa in questo momento è deplorabile; le varie nazioni sono oppresse sotto il

peso di enormi armate e di tasse gravose. Al tempo stesso esse sono disunite negli interessi e nei sentimenti dalle tariffe che formano una insormontabile barriera fra i popoli dei differenti Stati ed impediscono quella reciprocità di interessi che renderebbe impossibile ai loro uomini di Stato di trascinarli alla guerra.

Come può essere evitata la guerra e possono essere disciolti gli eserciti permanenti?

Tale è la grande questione per l'Europa e per ogni nazione di Europa. A mio credere il mezzo più diretto — stavo per dire il solo mezzo — per raggiungere questo grande scopo consiste nel libero scambio fra i popoli di Europa. Se le tariffe fossero abolite, o anche se fossero rese più moderate, le nazioni commercerebbero liberamente fra di loro, il loro commercio aumenterebbe enormemente ed a poco alla volta diventerebbero una sola grande nazione, i loro interessi commerciali si moltiplicherebbero su tale scala e la loro mutua conoscenza ed i loro traffici diventerebbero così intimi che l'ambizione dei monarchi e degli uomini di Stato sarebbe impotente a trascinarli alla guerra.

Il trattato di commercio fra la Francia e l'Inghilterra, negoziato diciotto anni or sono dal sig. Cobden cambiò interamente i sentimenti reciproci delle due nazioni e se le tariffe della Francia fossero così liberali come quelle dell'Inghilterra, i due Stati, per causa dei comuni interessi, non ne formerebbero che uno. Se le tariffe dell'Europa fossero abolite, essa non avrebbe paura della guerra e i suoi eserciti in breve tempo sarebbero ridotti. Il monopolio nel commercio, le alte tariffe, la protezione delle classi commercianti a spese della società e dei consumatori, ecco gli alleati delle grandi armate ed il grande ostacolo ad una pace generale e durevole in Europa. — Distruggete le tariffe o riducetele sensibilmente e vedrete disciogliere gli eserciti permanenti perchè sparirà ogni pretesto per mantenerli. Per disgregare i grandi eserciti e promuovere la pace io confido nell'abolizione delle tariffe e nella fratellanza delle nazioni risultante dal libero cambio dei prodotti dell'industria. Cerchiamo di imprimere nell'opinione pubblica il convincimento che, il protezionismo, il sistema delle alte tariffe, ed il monopolio che certe classi si ostinano a mantenere a danno del popolo, sono le cause principali ed il più potente appoggio degli eserciti stanziati e delle guerre frequenti. Se questa idea prevalesse in Europa, allora davvero potremo dare il benvenuto a quel giorno nel quale gli eserciti non saranno più considerati come necessari, e le alte tariffe saranno un delitto contro gli interessi e la felicità dei popoli. Sono con tutto il rispetto, vostro

JOHN BRIGHT.

I PRODOTTI DELLE FERROVIE nel luglio 1878

Il prodotto generale delle ferrovie nel mese di luglio 1878 ascese a L. 12,878,073 ed è composto come segue:

Viaggiatori	L. 5,955,161
Bagagli	» 236,863
Merci a grande velocità	» 1,351,041
Id. a piccola velocità	» 5,300,389
Prodotti diversi	» 34,621
Totale. L.	12,878,073

Tale prodotto è poi ripartito come segue:

	1878	1877
Ferr. dello Stato	L. 7,453,158	L. 7,405,958
» di diverse Società esercitate dallo Stato	» 2,271,584	» 1,254,308
Romane	» 2,127,078	» 2,094,815
Meridionali	» 1,813,601	» 1,878,607
Sarde	» 81,309	» 81,795
Torino-Lanzo	» 41,003	» 43,610
Torino-Rivoli	» 14,135	» 13,410
Vicenza-Thiene-Schio	» 15,577	» 14,841
Vicenza-Treviso e Padova-Bassano	» 48,387	» 2,801
Settimo-Rivarolo	» 11,743	» —

Totale L. 12,878,073 L. 12,790,145

Si ebbe dunque nel luglio 1878 un aumento di L. 87,930.

Aumentarono: le ferrovie di proprietà dello Stato di L. 47,200; le ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato di L. 17,276; le Romane di L. 32,263; le Sarde di L. 14; Torino-Rivoli di L. 725; Vicenza-Thiene-Schio di L. 736; Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 43,586 (nel luglio 1877 non ne erano aperti che 25 chilometri).

Diminuirono: le Meridionali di L. 63,006; Torino-Lanzo di L. 2,607.

La lunghezza totale delle linee in esercizio, che nel luglio 1877 era di chil. 8044, nel luglio 1878 era invece di chil. 8258, come nel giugno, non essendosi aggiunto nel detto mese alcun nuovo tronco.

I prodotti poi dal 1° gennaio a tutto luglio 1878, in confronto con quelli dello stesso periodo 1877, furono i seguenti:

	1878	1877
Ferrovie dello Stato	L. 48,300,889	L. 47,912,867
» di diverse Soc. esercitate dallo Stato	» 7,918,706	» 7,697,274
Romane	» 15,355,589	» 16,337,514
Meridionali	» 11,321,593	» 12,690,887
Sarde	» 546,906	» 572,691
Torino-Lanzo	» 228,008	» 238,630
Torino-Rivoli	» 81,013	» 76,561
Vicenza-Thiene-Schio	» 102,829	» 117,649
Vicenza-Treviso e Padova-Bassano	» 320,334	» 2,801
Settimo-Rivarolo	» 34,291	» —

Totale L. 84,210,158 L. 85,646,874

Nel 1878 si ebbe pertanto una diminuzione di L. 1,436,716.

Aumentarono: le ferrovie dello Stato di L. 388,022; le ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato di L. 221,432; Torino-Rivoli di L. 4,452; Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 317,533 (coll'avvergenza fatta più sopra).

Diminuirono: le ferrovie Romane di L. 981,924; le Meridionali di L. 1,369,294; le Sarde di L. 25,783; Torino-Lanzo di L. 10,622; Vicenza-Thiene-Schio di L. 14,820.

Il prodotto chilometrico delle diverse linee in esercizio nel mese di luglio 1878, confrontato con quello del 1877, presenta le cifre seguenti:

	1878	1877
Ferrovie dello Stato	L. 1,992	L. 2,041
» di diverse Soc. esercitate dallo Stato	» 1,359	» 1,341
» Romane	» 1,282	» 1,271
» Meridionali	» 1,250	» 1,295
» Sarde	» 411	» 441

Ferrovia Torino-Lanzo . . . »	1,281	»	1,362
» Torino-Rivoli . . . »	1,177	»	1,117
» Vicenza-Thiene-Schio . . . »	519	»	494
» Vicenza-Treviso e Padova-Bassano . . . »	452	»	215
» Settimo-Rivarolo . . . »	510	»	—

Media complessiva L. 1,572 L. 1,609

Si ebbe dunque nel luglio 1878 una diminuzione di L. 37 in confronto del 1877.

Diminuirono: le ferrovie dello Stato di L. 49; le Meridionali di L. 45; Torino-Lanzo di L. 84. Aumentarono invece: le ferrovie di Società diverse esercitate dallo Stato di L. 18, le Romane di L. 14; Torino-Rivoli di L. 60; Vicenza-Thiene-Schio di L. 25; e Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 237.

Il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto luglio 1878, in confronto con quello dello stesso periodo 1877, presenta le cifre seguenti:

	1878	1877
Ferrovie dello Stato L.	12,956	L. 13,327
» di diverse Soc. esercitate dallo Stato . . . »	8,469	» 8,232
» Romane »	9,283	» 9,919
» Meridionali »	7,807	» 8,752
» Sarde »	2,748	» 2,877
Ferrovia Torino-Lanzo . . . »	7,125	» 7,457
» Torino-Rivoli . . . »	6,751	» 6,380
» Vicenza-Thiene-Schio »	3,427	» 3,921
» Vicenza-Treviso e Padova-Bassano . . . »	2,993	» 1,400
» Settimo-Rivarolo . . . »	3,810	» —

Totale L. 10,324 L. 10,838

Si ebbe dunque nella media generale del 1878 una diminuzione di L. 514, in confronto del 1877.

Aumentarono: le ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato di L. 237; Torino-Rivoli di L. 371; Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 1,553 (col'avvertenza fatta sopra).

Diminuirono: le ferrovie di proprietà dello Stato di L. 636; le Meridionali di L. 945; le Sarde di L. 129; Torino-Lanzo di L. 332, Vicenza-Thiene-Schio di L. 494.

SULL' IMPOSTA FABBRICATI

La Presidenza dell' *Associazione laniera italiana* ha indirizzato la seguente lettera all'on. Seismit-Doda Ministro delle Finanze.

Biella, 6 ottobre 1878.

Eccellenza,

Dai vari centri lanieri d'Italia giungono a questa Presidenza continue lagnanze per gli eccessivi aumenti portati dai signori Agenti delle tasse sull'imposta fabbricati.

Ella, signor Ministro, saprà in qual marasma da noi si trovi oggi l'industria della lana.

I lanifici del Biellese sono in piena crisi, in parte chiusi, in parte ridotti, e la restanza dei tessuti è imponente. I lanifici del Casentino, del Liri, del Salernitano vanno smettendo, parecchie fabbriche si vanno offrendo, nè si trova ad affittarle.

Ond'è che dinanzi a sì difficile situazione, questa Presidenza si trova in dovere di richiamare l'atten-

zione della E. V. sul grido di dolore, che l'industria manda contro fatti, che non potrebbero ripetersi in circostanze più sfavorevoli.

Giova intanto notare come la nostra associazione rappresenti un troppo alto interesse collettivo, perchè si faccia questione di pagare più o meno, ma bensì di pagare tutto quello, e solo quello che si deve, e di difendere coll'interesse supremo, — non mai trascurabile anche se non valutabile a danaro, — della giustizia, l'interesse altrettanto alto e nazionale non di noi industriali, ma dell'industria.

Noi ci lusinghiamo di ottenere dalla somma cortesia dell'E. V. e dall'amore ch'ella porta per l'industria, un gentile riscontro al presente foglio, e noi l'assicuriamo della nostra più devota osservanza.

Il Segretario

L. BOZZALLA.

Il Vice-Presidente

S. VERCELLONE.

Ecco la risposta dell'on. ministro:

Roma, 12 ottobre 1878.

All'Onorevole Presidenza dell'Associazione per l'Industria Laniera Italiana.
Biella.

La questione dell'accertamento del reddito dei fabbricati ad uso di opifici è stato il soggetto delle più vive sollecitudini da parte mia, e del mio predecessore.

Fondata sul concetto dell'articolo 6 della legge 26 gennaio 1865, che vuole si dichiarì il reddito effettivo risultante dalle scritte di locazione per fabbricati affittati, e che il reddito presunto si ragguagli ai fabbricati posti nelle identiche condizioni, la Amministrazione ordinò agli agenti delle imposte di fare un'accurata raccolta dei contratti d'affitto registrati negli uffici pubblici del Regno onde avere una norma sicura ed una base legale per la determinazione dei redditi.

Però in materia di opifici la questione si presentava assai più grave, essendochè nell'accertamento dei redditi si dovesse tener conto eziandio degli apparecchi fissi, secondo il disposto dell'art. 5 della succitata legge.

Lasciare ai soli agenti delle imposte il compito arduo di accertare i redditi della specie, poteva dar luogo a gravi sperequazioni, perchè questi agenti, sforniti nella maggior parte di cognizioni tecniche, avrebbero potuto cadere in deplorabili errori, e cagionare così delle fondate lagnanze.

Parve quindi opportuno di far visitare i più importanti stabilimenti industriali da alcuni fra i più reputati ingegneri dell'Amministrazione, allo scopo di raccogliere sul luogo tutti gli elementi necessari per un'equa determinazione dei relativi redditi fondiari.

Se non che dalla maggior parte degli industriali ed anche dalla stessa Associazione per l'industria serica in Milano, essendo pervenute all'Amministrazione delle rimostranze contro l'applicazione della legge al riguardo, inquantochè non volevasi che i meccanismi venissero compresi nella determinazione dei redditi degli opifici, fu escogitato un temperamento, il quale senza recare offesa al tassativo disposto della legge, potesse conciliare gli interessi dell'industria, e infatti in data del 12 febbraio scorso, venne dal mio predecessore diramata una circolare (1),

(1) Circolare Magliani del 12 scorso febbraio.

di cui mi pregio accludere un esemplare, colla quale venne stabilito che a costituire il reddito degli opifici si tenesse soltanto conto di quei meccanismi infissi, che non si potrebbero togliere senza notevole deterioramento della costruzione, come ad esempio, dei motori idraulici ed a vapore, immurati, e delle trasmissioni alle macchine lavoratrici.

Come vedrà di leggieri codesta onorevole Presidenza allo stato attuale della legislazione, non potevansi consentire maggiori facilitazioni, e se a questa si aggiungano le costanti raccomandazioni da me fatte, perchè gli Agenti procedessero con temperanza di modi e di criterii, non vi può esser dubbio, che l'accertamento dei redditi degli opifici sia stato fatto coi possibili riguardi all'industria.

In quanto poi ha tratto all'industria laniera, che in codesto circondario occupa il primo posto, ho a vista della pregiata lettera del 6 corr., ordinato all'ispettore superiore, signor cav. Pozzi, di trasferirsi costà per esaminare accuratamente l'operato degli uffici finanziari, e gli ho raccomandato nel medesimo tempo equi concordati su quei redditi, che non si fossero ancora resi definitivi.

Codesta onorevole Presidenza farà quindi cosa assai gradita, se vorrà far sentire ai vari industriali di codesto Circondario, il cui reddito fosse tuttavia in contestazione, che il predetto ispettore superiore ha ricevuto da me l'incarico di comporre amichevolmente le divergenze che tuttavia sussistessero.

Il ministro F. Seismit Doda.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 ottobre.

La crisi economica e finanziaria che travaglia tutti i paesi, e che si è manifestata col rialzo dello sconto dal 5 al 6 0/0 fatto dalla Banca d'Inghilterra, e con varii fallimenti di grosse case bancarie in diverse parti d'Europa, continua a far sentire la sua sfavorevole influenza sul mercato dei fondi pubblici. La stessa Borsa di Parigi, che mai erasi commossa, ed era rimasta sempre indifferente a ciò che avveniva nel mondo bancario inglese, non potè a meno di impressionarsi della misura presa dalla gran Banca d'Inghilterra, perchè capì bene che anche la Banca di Francia, quantunque provvista di un ampio stock metallico, non avrebbe potuto mantenere lo sconto al 2 0/0, mentre a Londra il saggio del denaro era spinto fino al 6. La previsione frattanto di una tal misura era talmente giustificata, che se ne cominciarono a scontare gli effetti perniciosi anche prima che fosse decretata, tantochè allorquando la Banca di Francia si decise a elevare il tasso dello sconto al 3 0/0, le Borse anzichè progredire nella via del ribasso, reagirono in senso inverso. Ciò avvenne per più ragioni, ma specialmente perchè si era esagerata l'importanza, e le conseguenze di questa misura, ed anche perchè, passati i primi allarmi, si cominciò a persuadersi che le cause che avevano provocato il rialzo dello sconto non erano

tali da giustificarlo. Infatti le riserve metalliche della Banca di Francia che nel settembre e nei primi giorni dell'ottobre avevano subito una riduzione di 100 milioni, al 10 di questo stesso mese raggiungevano l'enorme cifra di 2 miliardi e 86 milioni. Fin qui sul campo economico. Dal lato politico abbiamo sempre la questione d'Oriente, la quale dopo il Congresso e la pace di Berlino tende a farsi più complicata e più minacciosa di prima, e che è causa tuttora di gravi preoccupazioni nel mondo finanziario specialmente a motivo della organizzazione della Rumelia, la quale essendo stata rimessa ad una Commissione internazionale, fa temere che possa essere lo scoglio su cui venga a rompersi l'accordo fra le potenze. Anche all'estremo Oriente la speculazione non è punto rinfrancata, perchè teme, e forse non a torto, che il dissidio fra l'Emiro di Caboul e il governo indiano possa provocare una rottura fra l'Inghilterra e la Russia.

A Parigi frattanto la settimana cominciò non troppo soddisfacente, a motivo delle molte realizzazioni praticate, sempre inevitabili, allorchè avviene all'improvviso una forte ripresa. Il 5 0/0 francese perdeva 25 centesimi; il 3 0/0 20; il 3 0/0 ammortizzabile 25, e la rendita italiana 27. Nel giorno successivo il mercato proseguì con la stessa tendenza, e quindi si ebbe un nuovo ribasso in tutti i valori. La rendita italiana per altro resistette a questo movimento retrogrado meglio delle rendite francesi, e ciò devesi attribuire non tanto all'indirizzo tenuto dalla nostra rendita sui nostri mercati, quanto all'elevatezza del cambio su Francia in confronto delle rispettive quotazioni. Verso la metà della settimana il mercato prese a migliorare, tantochè si chiude oggi presso a poco ai medesimi prezzi di sabato scorso, cioè a 113, 10 per il 5 0/0 francese; a 75, 30 per il 3 0/0; a 78, 10 per il 3 0/0 ammortizzabile, e a 73, 10 per la rendita italiana.

A Londra il mercato trascorse senza vivacità, e si mantenne nelle stesse quotazioni di chiusura della settimana passata, restando i consolidati inglesi a 94 4/16; la rendita italiana a 72 1/4; e la turca a 10 7/8.

A Vienna e a Berlino abbiamo notato lo stesso andamento, e anche su queste piazze come a Parigi, e a Londra le transazioni furono generalmente limitate, e i prezzi si mantennero quasi invariati sulle quotazioni precedenti.

I mercati italiani nonostante la debolezza della Borsa di Parigi, si mantennero generalmente sostenuti, ne parvero punto commoversi della crisi ministeriale. È un partito preso dalla speculazione al rialzo, di non commoversi di nulla, ne di ciò che succede all'interno, e al di fuori, bastando ad essa che il listino quotidiano della Borsa di Parigi non venga con dei ribassi a interrompere la serie dei suoi guadagni.

La rendita italiana 5 0/0 esordiva lunedì a 80,77 1/2 in contanti; si spingeva giovedì fin verso 81, e dopo essere ricaduta ieri sera a

80,75, resta oggi a 80 77 1/2 fine corr. e a 81 fine pross.

Il 30/10 trascorse per tutta la settimana nominale a 47,70 e il prestito nazionale completo a 20,50.

I prestiti cattolici ebbero qualche operazione a Roma a 84,87 per il Blount; a 88,70 per il Rothschild, a 88,85 per i certificati di emissione 1860-64.

La rendita turca fu contrattata a Napoli da 12,10 a 12,15.

Il movimento bancario fu generalmente limitato, ad eccezione delle azioni del Credito Mobiliare che ebbero diverse operazioni da 678 a 681. In azioni della Banca Toscana non si fece affatto nulla, e quelle della Banca Nazionale Italiana dopo aver perduto circa 15 lire in seguito al furto dei 2 milioni e mezzo sofferto dalla sede di Ancona, risalirono ai prezzi precedenti restando oggi intorno a 2050.

Le azioni della Regia dei Tabacchi furono contrattate intorno a 818; le relative obbligazioni a 564; le obbligazioni demaniale a 551,50, e le ecclesiastiche a 99.

I valori ferroviari trascorsero generalmente negletti. Sulla nostra Borsa ebbero qualche operazione le azioni meridionali a 348; e a Milano le Alta Italia a 266 - le Pontebbane a 388,50; le Sarde A a 251,50, le B a 254,50, e le obbligazioni meridionali a 252,75.

I Napoleoni si mantennero, per tutta la settimana sostenuti da 22,05 a 22,09; il Francia a vista oscillò da 110,50 a 110,70 e il Londra a 3 mesi da 27,58 a 27,52.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Invariata si mantenne anche in questa settimana la posizione dei grani, avendo predominato come per l'addietro un forte abbandono dei prezzi, e la sotto languidezza negli affari perchè i magazzini di fronte ai considerevoli depositi, che si vanno formando su tutte le piazze di consumo, si astengono dal fare provviste che oltrepassano i bisogni della giornata. I grandi mercati esteri si trovano nella medesima situazione, e non presentano per ora alcuna speranza di ripresa. Anzi alle cause che contribuiscono a tenere incerti i mercati granari, bisogna aggiungere la crisi finanziaria mai cessata ultimamente, la quale non può a meno di attraversare ogni transazione commerciale, specialmente quelle in derrate. L'Inghilterra è stata la prima a dare il segnale di dissesti finanziari per somme rilevanti, ed essa subirà più di qualunque altro paese le disastrose conseguenze dell'a mancanza di numerario, il cui contraccolpo si farà sentire anche sul continente appunto come è avvenuto in circostanze simili, ed in epoche non molto lontane. I prezzi praticati durante la settimana furono i seguenti:

In Firenze i grani gentili bianchi si vendono da L. 23 a 25 all'ettoliro, e i rossi da L. 21,50 a 23.

A Peccia i grani da L. 13 a 16 al sacco di 3 saia, e il granturco da L. 8 a 8,50.

A Volterra i grani da L. 14,50 a 15,50 ogni tre staia, e l'orzo a L. 7,50.

A Livorno i grani toscani fecero da L. 25,50 a 29 al quintale.

A Bologna i grani fini si vendono intorno a lire 27,50, le provenienze da Ferrara di qualità superiore

a L. 27; i Polesine da L. 25,50 a 26; i granturchi da L. 17 a 17,50; e i risoni a L. 23 il tutto al quintale.

A Ferrara si fecero alcune vendite in grani pronti sulle L. 27 al quintale e per i grani, e da L. 16,75 a 17,50 per i granturchi.

A Venezia i grani rimasero negletti sulle L. 23,50 a 24 per la roba mercantile, e 26, e 27 per la roba fine di Piave per semina; i granturchi stazionari da L. 16 a 18, e i risoni sufficientemente attivi da lire 20 a 23.

A Verona mercato invariato da L. 24 a 27 al quintale per i grani; da L. 15 a 18 per i granturchi; e da L. 38 a 45 per il riso.

A Milano quasi tutti gli articoli ottennero un leggero miglioramento. I grani della provincia fecero da L. 26 a 28,50 al quintale; i grani del Po da L. 27,50 a 29; il granturco da L. 16 a 18, e il riso indigeo fuori dazio da L. 33 a 43.

A Vercelli nei risi vendite importanti, e prezzi sostenuti da L. 25,53 a 29,19 all'etoliro.

A Torino i grani stazionari da L. 26 a 29,75 al quintale; i granturchi con ribasso di 25 centesimi si contrattarono da L. 16 a 18, e il riso bianco fuori dazio fece da L. 36 a 42,50.

A Genova mercato da missimo con prezzi invariati. I grani lombardi si vendono da L. 25 a 29,50 al quintale; i Barletta a L. 29,25; i Bari a L. 29; i Taranto da L. 28,75 a 29; i Nicosia da L. 20 a 21,75 all'etoliro; i Berdansk da L. 23 a 23,20 e Nicopoli da L. 21,5 a 22,50.

In Ancona i grani mercantili degli Abruzzi e delle Marche si trattano da L. 25 a 25,80 al quintale; il granturco negletto a lire 17 e le fave da lire 17,75 a 28,25.

A Napoli i grani delle Puglie pronti, consegna a Barletta si quotarono in Borsa a L. 20,81 all'etoliro e per dicembre a L. 20,88.

A Bari i grani teneri bianchi con operazioni al solo consumo locale fecero da L. 28,50 a 29 al quintale; i rossi da L. 26,50 a 27, e i grani duri da L. 31 a 33.

Vini. — La vendemmia è terminata e dalle notizie che abbiamo potuto raccogliere dai principali centri di produzione il risultato è stato generalmente soddisfacente. Quanto al commercio dei vini, esso continua nella solita calma, e probabilmente durerà finché i nuovi vini non saranno commerciabili.

A Torino le transazioni durante la settimana furono limitate al solo consumo. I Barbera e i Grignolino si vendono da L. 46 a 56 all'etoliro, e i Freisa e gli Uvaggio da L. 38 a 44.

A Genova giunsero nel corso della settimana diversi carichi dalla Sicilia di vini nuovi, e ascoriti, e i loro prezzi si mantennero abbastanza sostenuti; ma stante la grande abbondanza verificatasi nelle provincie napoletane, anche queste qualità dovranno subire in seguito sensibili ribassi. I Soggetti nuovi di La qualità si vendono da L. 28 a 34 all'etoliro reso sul ponte e i Riposto da L. 27 a 28.

A Ravenna i Sangiovese di coltura buoni furono venduti a L. 19,50 al quintale.

In Toscana i vini vecchi si contrattarono ai medesimi prezzi segnalati nelle precedenti rassegne.

Negli Abruzzi i mosti di uve a grece raccolte dopo la grandine si vendono da L. 6 a 8 la salma (78 litri) e i mosti di uve scerte da L. 12 a 14.

A Napoli i vini nuovi entrano in città in grande abbondanza, ma dalle vendite fatte è impossibile argomentare il vero prezzo di piazza, essendosi quasi limitate a piccole partite di mosti e di vini non per anche confezionati.

La Sicilia alla lunga siccità avendo seguito piogge abbondanti, e poi bel tempo, le uve ebbero gran giovamento, dimodochè la vendemmia dette un discreto risultato tanto per quantità che per qualità. Anzi in riguardo a quest'ultima circostanza, sul mercato di

Vittoria, i prezzi che farono sul principio di L. 12,75 al barile di 80 litri, salirono quindi a L. 15,30.

Caffè. — Affari stentati nella maggior parte dei mercati, e se i prezzi non subirono ribassi sensibili si deve attribuire esclusivamente alle poche offerte che si presentarono sui mercati.

A Genova il Santos fu venduto a L. 88 i 100 chilogrammi; il Portoricco a L. 140; il Guatemala da L. 105 a 110, e il Bahia scadente a L. 105.

A Venezia, a Livorno, in Anversa, e nelle altre piazze della Penisola si fecero i medesimi prezzi e connotati nelle precedenti rassegne.

A Marsiglia le qualità brasiliane declinarono nel corso della settimana di 2 a 3 franchi ogni 50 chilogrammi.

All' Havre mercato pesante e prezzi deboli.

A Londra pochissime operazioni stante la gran riserva dei compratori, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 47.

Notizie telegrafiche venute dal Brasile recano mercati animati, e prezzi sostenuti.

Al Rio il good first fu quotato da 5700 reis a 5850; e a Santos le prime qualità da 3600 a 5800.

Petrolio. — Anche questa settimana si mantenne uguale alle precedenti in tutti i mercati regolatori, cioè a dire calma, e con tendenza al ribasso. A Genova si notò un certo sostegno nella merce scaziata, stante l'aumento del cambio, ed anche a motivo delle difficoltà nelle spedizioni, in seguito ai provvedimenti presi dalla dogana per impedire il contrabbando.

Il Pensilvania Standard White schiavo fu contratto da L. 28. 75 a 29 al quint.; per i barili, e a L. 28. 50 per le casse, e scaziato a L. 69 per i barili, e da L. 63. 75 a 64 per le casse.

Nelle altre piazze della Penisola i prezzi variarono da L. 68 a 72 al quint. scaziato.

In Anversa l'articolo chiuse a 22. 50 ogni 100 chilogrammi al deposito; a Nuova York a cents 9 1/4 per gallone, e a Filadelfia a 9 1/2.

Oli d'Oliva. — Le notizie del raccolto delle olive, se sono scoraggianti per la riviera ligure di Ponente, sono invece assai favorevoli per quella di Levante.

Sulla provincia di Lucca pure il raccolto degli oliveti si presenta talmente promettente, che se la temperatura si manterrà dolce, non potrà a meno di dare un abbondante risultato.

Anche a Napoli avvi la stessa prospettiva, tanto che in vista di questa in due soli giorni tanto il Gioja che il Gallipoli perdonero 25 carini per salma. I prezzi fatti durante la settimana farono i seguenti:

A Porto Maurizio i sopraffini bianchi scelti si contrattarono da L. 180 a 190 al quint.; i fini pagliati chiari da L. 163 a 175; i mangiabili da L. 145 a 165; le cime di fatto da L. 102 a 104; e le paste da L. 103 a 104.

A Genova mercato calmo al prezzo di L. 162 a 168 per i mezzo fini della Riviera di Ponente; e a L. 154 a 160 per i Sardegna mangiabili e meszofini; da L. 121 a 145 per i Bari N. 3, e di L. 90 a 91 per i lavati della Riviera di Levante.

A Livorno i prezzi fatti furono di L. 43 a 46 al barile di 30 chilogrammi per gli oli delle circostanti colline, e di L. 50 per le provenienze da Lorenzana, Siena ecc.

A Napoli in Borsa il Gallipoli pronto e per dicembre fu quotato a lire 95, 21 al quint. e per marzo a lire 93, 19, e il Gioja a lire 91, 27 per le prime scadenze, e a lire 87, 61 per marzo.

A Bari gli oli vecchi ancora disponibili subirono un forte ribasso, essendo cadute le qualità fini a lire 124 al quint. di primo costo, mentre i nuovi prodotti dal cascame si segnano a lire 105 al quint. pure di primo costo.

Zuccheri. — Durante la settimana si notò un certo sostegno specialmente nella qualità atte al raffinarie, le quali ebbero buona domanda ed anche qualche miglioramento nei prezzi a seconda del merito. Anche i raffinati ebbero discreta attività, e quindi si mantennero in generale fermi nei corsi precedenti.

A Genova negli zuccheri greggi non si fece quasi nulla. Nei raffinati vennero invece concluse diverse operazioni con leggiero aumento per i disponibili che ottennero da L. 130,50 a 131 al quintale. Per consegna novembre-febbraio i prezzi si mantennero stazionari a L. 128.

Nelle altre piazze della penisola i raffinati variano da L. 133 a 137 al quint. a seconda della provenienza.

A Trieste i pesi austriaci si mantennero sul prezzo medio di fior. 34 al quint.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 furono quotati a fr. 60,00 e i raffinati scelti a fr. 142,50.

A Londra la settimana trascorse con affari limitati e con prezzi scesi un po' per la maggior parte delle provenienze, e in Amsterdam il Giava N. 12 fu quotato a fior. 28 1/2.

I depositi al 1° ottobre ascendevano in Olanda, Anversa, Trieste, Amburgo, Havre e Inghilterra a 3305 migliaia di quintali inglesi contro 3304 nel 1877 e 3111 nel 1876.

Spiriti. — Rimasero stazionari nella maggior parte dei mercati.

A Genova si venderono alcune partite di spirito di granturco delle fabbriche napoletane di gr. 90 in torno a L. 118 i 100 chilog.

A Milano i prezzi praticati furono di L. 119 al quint. per i tripli di gr. 94,95; di L. 118 per quelli di Napoli di gr. 90; di L. 146 per gli spiriti di grappa di Francia; di L. 128 per le provenienze dall'Germania, e di L. 62 a 64 per l'acquavite.

A Livorno le qualità nazionali si vendono da lire 115 a 116, e le provenienze dall'estero da lire 130 a 132.

A Parigi i disponibili di 90 gradi si quotarono a fr. 61,25 e le altre consegne da fr. 61 a 60,25.

Sete. — L'immobilità continua a dominare su tutti i mercati, malgrado la sempre crescente arrendevolezza di molti possessori. Un tale andamento deludendo le più fondate speranze, e per poco che duri ancora terminerà col riuscire funesto ad una campagna aperta sotto le più lusinghiere speranze.

A Milano il maggior contingente dagli affari fu dato dalle greggie, nelle trame e negli organzini la domanda rimase limitata ad alcuni articoli classici, e non fu seguita che da scarsissime contrattazioni. Le greggie 9/10 di 1ª qualità si contrattarono da lire 64 a 66 al chilog.; dette 12/13 di 1ª e 2ª qualità da L. 64 a 59; gli organzini cacciati 17/19 da L. 81 a 82; detti di 1ª e 2ª qualità da L. 79 a 75; le trame classiche a due capi 24/26 da L. 75 a 76; dette di 1ª e 2ª qualità da L. 74 a 65.

A Torino la settimana trascorse affatto inattiva, stante il disaccordo sempre crescente fra venditori e compratori.

A Lione vi furono alcune domande, e gli affari conservarono una corrente abbastanza regolare, e i prezzi si mantennero fiacchi come per il passato. Alle cause di questo mal'essere già accennate nelle precedenti rassegne, bisogna aggiungere le inquietudini cagionate dai sinistri commerciali avvenuti in Inghilterra, ed anche il rialzo dello sconto, il qual rialzo è un indizio di una situazione monetaria molto tesa, che non può di produrre uno sfavorevole contraccolpo sul mercato delle stoffe, ed anche su quello delle sete. Fra le vendite fatte in settimana alcune partite di greggie di Calabria a capi annodati 10/12 a fr. 61, e diversi lotti di organzini italiani buoni 18/20 di 2ª ord. a fr. 71.

A Marsiglia le transazioni furono anche più insignificanti dell'ottava scorsa, non avendo voluto i possessori subire le pretese della fabbrica. In bezzoli secchi si fecero alcuni affari che accusano un nuovo deprezzamento dell'articolo. I gialli di Francia fecero da fr. 14,25 a 14,75 al chil., e i Giapponesi verdi da fr. 13 a 13,50.

Cotoni. — I vari fallimenti in Inghilterra, l'inerzia continuata di Manchester e degli altri principali centri industriali, e le entrate sempre generose in America, rendono i mercati cotonieri titubanti e languidi, né valgono a imprimerli una maggiore attività né la diminuzione dei depositi, né la scarsità sempre crescente della materia prima.

A Milano operazioni limitatissime inquantochè la speculazione non lavora, e la filatura non pensa che a rifornirsi soltanto per l'andamento delle industrie in corso. Gli America Middling si venderono da L. 86 a 87; i Brosch da L. 75 a 76; gli Omra da L. 71 a 73, e i Dhollerah da L. 70 a 72 il tutto ogni 50 chilogrammi.

Anche a Genova completa nullità d'affari perchè il continuo declinare dei prezzi delle qualità scadenti e scoraggiare sempre più i filatori, e non li permette di operare acquisti importanti.

All' Havre mercato in ribasso di 1 a 2 fr. sui prezzi dell'ottava scorsa. Il Luigiana *très ordinaire* pronto fu quotato a fr. 72 i 50 chilogrammi.

A Liverpool pure tendenza pesante e prezzi in ribasso. Il Middling Upland chiude a der. 6 1/4; il New Orleans a 6 9/16; l'Egiziano a 7 1/2; i Smirae a 6, e gli Omrawutte a 4 9/16.

A Nuova York il Middling Upland pronto fu quotato a cent. 10.

Metalli. — Ferri. Sui mercati inglesi le transazioni in ferri continuano languide e limitate allo stretto consumo. A Nefleabourough i produttivi ai prezzi attuali si astengono più che possono dal vendere, ma i piccoli negozianti impauriti del prolungarsi della crisi offrono la marca N. 3 G. M. B. a 37 scell. e 6 dan.; mentre che i produttori lo sostengono indarno a 38. A Marsiglia pure le operazioni proseguono senza importanza. L'acciaio di Trieste fu contrattato da fr. 66 a 70 al quintale; il ferro di Svezia a fr. 30; detto di Francia a fr. 21; l'acciaio francese a fr. 38, e la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10,50. Anche a Genova pochi affari e prezzi deboli che si aggirarono intorno a L. 68 e 70 ogni 100 chilogr. per l'acciaio di Trieste; da L. 19 a 20 per il ferro nazionale Pra; a L. 25 per il ferro inglese in verghe; da L. 8 a 10 per il ferro vecchio dolce, e a L. 10 per la ghisa di Scozia.

Rame. In seguito al fallimento della Banca di Glasgow il ribasso cominciò nuovamente a dominare in Inghilterra, e su tutte le altre principali piazze di consumo d'Europa. A Londra il Chili in verghe fu negoziato da sterl. 58,05 a 58,10, e il Valaroo a 67 1/2; a Marsiglia il rame di Spagna a fr. 150 i 100 chilogrammi; e il J kat rosso da fr. 155 a 180 secondo qualità; e a Genova il rame vecchio a L. 170; l'inglese in pini da L. 225 a 230, e il rame in fogli a L. 240.

Stagno. Sempre debole e con pochi affari. A Londra lo stagno australese e quello degli Stretti precipitarono a sterl. 52 la tonn.; a Rotterdam il Billiton si negoziò da fior. 34 1/2 a 34 3/4; e il Banca a un finto prezzo; a Marsiglia i prezzi variarono da fr. 150 a 160 al quint. secondo qualità, e a Genova da L. 190 a 215.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. del cessato Comune Corpi Santi di Milano 1860. — Tredicesima estrazione annuale, 2 ottobre 1878.

Vennero estratte le seguenti 120 obbligazioni appartenenti alla serie 3ª (tr.) estratta il 1º giugno 1878.

N. 2	13	17	33	79	94	142	150
203	216	217	247	250	258	263	270
271	404	414	430	448	449	453	456
492	528	569	580	617	645	653	678
685	731	772	775	783	785	792	832
841	971	973	994	996	1003	1005	1018
1023	1043	1048	1060	1075	1076	1081	1082
1083	1155	1161	1173	1175	1177	1217	1226
1231	1238	1239	1246	1286	1306	1313	1363
1383	1409	1429	1453	1462	1468	1479	1484
1524	1561	1579	1614	1615	1632	1640	1647
1656	1661	1668	1671	1710	1726	1728	1747
1751	1776	1793	1850	1853	1874	1882	1897
1904	1913	1918	1923	1966	1994	2000.	

Le obbligazioni estratte saranno rimborsate in L. 100 ciascuna, dal 2 gennaio 1879, in Milano, dalla Cassa municipale.

Prestiti 1855 e 1863 della città di Bergamo. — Le obbligazioni estratte del prestito 1855 sono le seguenti:

12	21	27	64	136	262	396	453
1332	1435	1442	1602	1699	1733	2244	2360
2380	2510	2601	2824	2842	2991	3000	3016
3037	3053	3166	3291	3335			

Le obbligazioni estratte del prestito 1863 sono le seguenti:

54	61	68	183	248	269	307	324
331	430	501	593	783	868	1205	1220
1252	1255	1422	1632	1638	1717	1863	1866
1929.							

Prestito città di Ferrara 1863 (di L. 700 000). — 29ª estrazione semestrale, 16 settembre 1878, per l'ammortamento di 69 obbligazioni, 24 di prima e 45 di seconda categoria.

24 obbligazioni della prima categoria da L. 50 :

N. 9	31	33	93	136	155	180	274	298
356	414	463	470	474	527	533	541	555
570	638	678	666	692.				

45 obbligazioni della seconda categoria di L. 250:

N. 13	21	28	45	58	69	99	181
194	262	264	278	298	302	315	325
354	452	464	533	563	594	603	618
675	709	714	721	733	754	761	773
786	804	824	845	883	980	1031	1037
1200	1361	1364	1386	1399.			

Prestito 6 p. c. Municipale di Recanati 1873 (obbligazioni da L. 100. — 10ª estrazione semestrale, 1º ottobre 1878.

N. 85	100	148	511	570	778	934	1107	1272	1439
1463	1465	1477	1567	1629	1630	1650	1754	1841	1896
2002	2264	2304	2362	2462	2757	2958	2993	3014	3139
3144	3203	3284	3353	3484	3497	3563	3600	3646	3698
3795	3815	3903	3943	3948	4105	4143	4152	4261	4494.

Le obbligazioni portanti i numeri sopra enunciati saranno rimborsate a vista in L. 100 ciascuna, dalla Cassa municipale di Recanati.

Prestito 5 p. c. Comunale di San Pier d' Arena 1859, ora a carico dello Stato (obbligazioni da L. 500) — 25ª estrazione annuale, 30 settembre 1878.

Libre 700 N. 181	237	304	731	893	973	1124			
» 500 »	13	30	65	93	100	125	144	180	191
265	320	323	353	399	407	428	432	436	519
549	553	579	592	593	602	628	670	697	701
721	733	735	796	808	839	847	851	871	885
891	938	972	977	989	992	1005	106	1028	1040
1100	1142	1172	1192	1265	1273	1299	1314	1326	1327
1331	1348.								

Le suddette obbligazioni cesseranno di fruttare con tutto dicembre 1878 ed il rimborso dei capitali rappresentati dalle medesime (lire 500 ciascuna), in un cui primo semestre estratte avrà luogo a cominciare dal 2 gennaio 1879.

Prestito 5 p. c. città di Milano 1860 (di L. 16,000,000 in obbligazioni da L. 3000, 1000 e 500) - **Terra estrazione annuale, 3 ottobre 1878.**

N. 68 obbligazioni della serie I, rimborsabili in L. 3000 ciascuna:

N.	15	85	176	252	348	357	447	473
583	612	621	626	672	673	706	755	818
839	842	920	925	1005	1038	1067	1088	1091
1148	1164	1180	1182	1223	1262	1359	1402	1424
1459	1540	1566	1578	1579	1598	1626	1716	1769
1783	1786	1804	1807	1837	1843	1856	1859	1896
1928	1958	1963	2105	2125	2138	2156	2187	2229
2247	2268	2308	2327	2382	2404.			

N. 109 obbligazioni della serie II, rimborsabili in L. 1000 ciascuna:

N.	2516	2565	2643	2644	2681	2731	2799	2806
2813	2915	2926	2937	2954	2998	3015	3046	3084
3191	3241	3272	3222	3325	3353	3358	3583	3656
3679	3734	3767	3781	3787	3808	3851	3901	3903
3974	3976	3999	4017	4027	4128	4135	4169	4176
4194	4205	4226	4242	4247	4263	4280	4322	4405
4433	4543	4583	4779	4780	4811	4905	4926	4974
5007	5039	5105	5135	5151	5192	5223	5225	5529
5268	5276	5313	5368	5374	5403	5424	5478	5538
5660	5713	5836	5850	5854	5874	5926	6026	6038
6135	6208	6215	6224	6253	6264	6265	6283	6288
6325	6330	6347	6366	6370	6379	6385	6457	6479
6484	6487.							

N. 246 obbligazioni della serie III, rimborsabili in L. 500 ciascuna:

N.	6531	6547	6549	6617	6639	6668	6716
6771	6814	6885	6895	6976	7047	7146	7147

7274	7303	7381	7426	7490	7435	7447	7463
7492	7559	7563	7572	7602	7643	7645	7694
7714	7765	7805	7842	7848	7865	7938	8071
8114	8162	8186	8275	8340	8342	8386	8527
8563	8589	8644	8651	8652	8697	8701	8744
8751	8780	8781	8906	8972	8973	9003	9020
9023	9027	9177	9242	9269	9270	9280	9371
9378	9379	9425	9452	9438	9527	9556	9564
9581	9598	9615	9627	9677	9706	9756	9781
9829	9879	9892	9.01	9954	9972	9982	10108
10157	10170	10183	10235	10287	1308	10397	10488
10727	10762	10764	10767	10873	10887	10896	10916
10946	10995	11012	11017	11034	1087	11071	11165
11223	11235	11300	11352	11358	11392	11477	11483
11535	11571	11576	11581	11533	11597	11617	11632
11681	11683	11696	11717	11805	11807	11819	11844
11857	11866	1880	11898	11937	11989	11992	12007
12050	12082	12091	12149	12273	12320	12342	12385
12413	12419	12498	12515	12591	12593	12598	12611
12633	12647	12650	12713	12778	12702	12790	13823
12862	12891	12903	12983	13055	13062	13078	13092
13167	13176	13183	13284	13290	13306	13381	13465
13524	13580	13633	13653	13674	13709	13712	13739
13833	13884	13895	13922	13943	13960	14003	14049
14074	14114	14163	14198	14195	14307	14332	14360
14448	14452	14537	14589	14593	14613	14632	14643
14659	14671	14884	14905	14907	14946	15060	15074
15107	15131	15139	15154	15165	15173	15190	15199
15219	15265	15294	15353	15367	15379	15434	

Pagamenti al pieno valore nominale, dal 2 gennaio 1879 per le obbligazioni aventi i coupon di scadenza al 1° gennaio e 1° luglio; 1° aprile 1879 per le obbligazioni aventi i coupon di scadenza al 1° aprile e 1° ottobre; in Milano dalla Cassa municipale.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

36.^a Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 5 al dì 9 Settembre 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	295,365.68	11,279.85	30,309.40	152,483.49	1,867.43	687.59	1,708.30	493,701.14	1,657	15,535.96
Settimana cor. 1877	288,042.83	11,354.16	38,462.30	160,340.94	2,416.66	202.06	2,149.22	502,968.17	1,646	15,933.29
Differenza (in più)	7,322.85	" "	" "	" "	" "	485.53	" "	" "	" "	" "
" (meno)	" "	74.31	8,152.90	7,857.75	549.53	" "	410.92	9,267.03	" "	397.33
Ammontare dell'Esercizio dal 1° Gen. al 9 Settembre 1878	10,171,466.13	488,049.78	1,539,335.22	5,722,059.38	194,335.70	31,069.83	75,436.42	18,221,852.45	1,652	15,976.23
Periodo cor. 1877.	10,602,827.70	508,770.01	1,641,937.47	6,433,410.84	188,232.08	46,609.78	30,860.01	19,172,437.89	1,646	16,870.95
Aumento	" "	" "	" "	" "	6,103.62	14,370.05	" "	" "	" "	" "
Diminuzione.	431,341.58	20,720.23	102,602.25	411,021.46	" "	" "	5,373.59	951,585.44	" "	894.72

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere all'acquisto di **trecento** metri cubi di **Quercia Rovere di Germania**, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero eseguire tale Fornitura.

La Quercia da fornirsi dev'essere in travi della lunghezza variabile da 4 metri e 50 a 7 e della grossezza di almeno 35 centimetri, di fibra gentile e scevra di nodi.

La consegna dovrà esser fatta in tre volte e cioè una prima partita di 100 metri cubi entro i due mesi immediatamente successivi alla ordinazione: una seconda partita di 100 m. c. tre mesi dopo la prima consegna ed il saldo della fornitura tre mesi dopo la seconda consegna, in modo che l'intera quantità dovrà essere ricevuta entro otto mesi dalla data della ordinazione.

Il ricevimento di questo legname avrà luogo nel Magazzino Sociale posto in Firenze, presso Porta al Prato.

Le partite che venissero dichiarate non accettabili della Commissione di collaudo, dovranno essere immediatamente esportate dal Magazzino Sociale, a cura e spesa del Fornitore.

L'offerta, suggellata, dovrà pervenire alla Direzione Generale in Firenze non più tardi delle ore 12 merid del giorno 5 del mese di Novembre prossimo venturo.

Per concorrere non si chiede deposito, ma l'aggiudicatario dovrà eseguirne uno nella Cassa Sociale di L. 1000 (mille) in Biglietti di Banca o in Cartelle del Debito Pubblico a garanzia della regolare esecuzione del Contratto.

I pagamenti saranno fatti dalla Cassa Sociale di Firenze per ogni singola partita appena sarà stata regolarmente accettata.

Firenze, 20 Ottobre 1878.

LA DIREZIONE GENERALE.

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. Fois tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi.
È pubblicato il 1° vol L. 10.

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10.

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 —
L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — Con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 —
CODICE PENALE, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 —
» 2° » 8 —
Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 —

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 —
contenente:

- I, il *Libro V. del Codice di Commercio generale germanico* per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le *Condizioni generali per le assicurazioni marittime* pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTITUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato ERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciali nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.
È pubblicato il primo volume . . . L. 8 —
È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO. Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONÀ, prof. di diritto internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 —
L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9^a edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTTO DELLE PIANTE compilato dalla Contessa di S. GIORGIO nata HARLEY d'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.^a edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SAREDO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA e TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. 1^o vol. in-8. con tavola L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA e DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 3 vol L. 13 —

VITE DI ARTISTI CEBBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — *Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Battista Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giostia Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Battista Pergolesi; Bernardo Palissy, Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova.* — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano